ORAZIONE

RECITATA NEI FUNERALI

DELLA NOB. SIG. CO. ELISABETTA MICHIEL

VEDOVA DEL CAV.

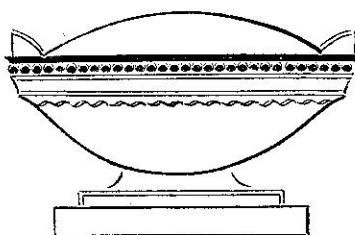
GIROLAMO SILVIO MARTINENGO

DAMA DI PALAZZO DI S. M. I. R. E DELLA CROCE STELLATA

DAL M. R. D. GIUSEPPE WCOVICH LAZZARI

PAROCO DELLA CHIESA

E PRESIDE DELLA VEN. CONGREGAZIONE DI S. LUCA EVANGELISTA

NEL GIORNO 9 GENNAJO DELL' ANNO 1839

VENEZIA

CO' TIPI DI GIUSEPPE ANTONELLI

PREMIATO CON MEDAGLIE D'ORO

M.DCCC.XXXIX

Ai Nobili Signori e Signore

CONTESSA ELENA MICHIEL GAMBARA

S. E. CO. CARLO MICHIEL

CO.ᴬ MADDALENA MICHIEL PISANI

CONTE E CAV.

DOMENICO MICHIEL

Questo è forse il primo dei pochissimi scritti, da me resi di pubblico dritto con la stampa, ch'io condiscenda di mettere in luce: non già con quella trepidazione, con cui uomo conscio della propria tenuità sottopone le sue produzioni all'accigliato sguardo della critica inesorabile; ma con una insolita sicurezza di sentirlo in quel cambio, qualunque desso si sia, da moltissimi desiderato, e di prevederlo con istraordinaria avidità letto e riletto. Anzi non solamente fia questo l'esito, pur sempre al sommo da ogni scrittor vagheggiato, che, fatta di comun proprietà, s'attenda la mia Orazione; ma può dessa andar inoltre sicura dell'approvazione di tutti. E chi mai infatto, Nobilissimi

ed Egregii Signori, potrebbe contender con Voi nella conoscenza dell'esimie prerogative della vostra amantissima ed amatissima Zia, la Sig. Co.ª Elisabetta Michiel! Chi nell'averne più addentro di Voi considerati e scoperti i meriti singolari! Ciò posto, qualora il mio Discorso in dovuto encomio di queste prerogative e di questi meriti, parve a Voi rispondente così, che ne dovesse far eguale ragione ogni giusto e saggio lettore; esso dunque, nè fia audacia se il dica, esso ha colto drittamente nel segno; e perciò, nè a chi lo dettava, nè a chi sarà per leggerlo resta a pretender di più.

A me sì, che un'altra cosa da desiderare rimane;

ed è, che siccome io spero esser tornato accettevole alla benedetta Benefattrice della mia Chiesa, e della mia Parrocchia, il tributo di riconoscenza, ch'io intendeva di renderle col pronunciar le lodi di Lei; poichè in Iddio hanno il precipuo merito le virtù degli Eletti; così da Voi per egual modo aggradiscasi, che lo scritto il qual le contiene, non meno che chi lo ebbe dettato intieramente a Voi si dedichi ed offerisca. Vivrà perpetua in questa Contrada, mercè le perpetuate sue largizioni ad onore di Dio, e a benefizio de' poveri, la pietosa e caritatevole vostra Zia; ma vivrà ancora per me, se Voi, o Nobb. Sigg. Coo. Fratelli e Sorelle, nelle cui vene scorre un medesimo sangue, nei

cui petti allignano sentimenti da quelli di Lei non degeneri, vogliate risguardar me con quello stesso favore di graziosa bontà, che mi obbligava ad essere dell'illustre e benefica Casa de' Conjugi Martinengo, qual bramo che mi consideri ciascun Individuo della chiarissima ed umanissima Famiglia Michiel

Dalla Can. di S. Luca questo dì 14 Gen. 1839.

Dev.mo Obb.mo Aff.mo Servidore
GIUSEPPE LAZZARI PAROCO

ORAZIONE

Deh! perchè non ho io adesso, come nella fredda spoglia della Benedetta, che in funerei panni ravvolta mi sorge innanzi una emulatrice delle misericordie della tanto famosa Tabite; così nel suon della voce, che nel mesto universale silenzio dalle mie labbra prorompe, la prodigiosa virtù dell'Apostolo Pietro, il quale ai voti, e ai sospiri altamente commosso d'innumerevoli turbe necessitose, per le copiose beneficenze di Lei confortate, a novella vita in istante la richiamò; che su spogliate, vorrei a tutta lena gridare, spogliate tosto, o ministri delle nere gramaglie le pareti di questo tempio, ed a gaiezza vestitelo de' più preziosi ornamenti; sospendete, o venerandi Leviti il lugubre treno dei cantici funerali, e nel più lieto concento cangiatelo d'inni festosi; e Tu, o Anima bella, figlia degnissima dell'Altissimo, le cui viscere misericordiose portasti, e a beneficio dei prossimi sì generosa hai tuttora diffuso, torna sì un'altra volta la spenta salma mortale a ravvivare deh! torna. Oh! sì, che questo, o Signori, fora l'unanime voto di quanti le rare virtù conobbero di Elisabetta Michiel Martinengo, di quanti delle rare virtù di Lei sperimentarono (e chi potrebbe tesserne il novero?) i benefici effetti. Questo innalzavano, nelle più fervide preci, gli affettuosi illustri

Congiunti, a' pie' raccoltisi de' sacri altari, ad ogni tremenda minaccia del morbo rio, che da più anni cruciandola, ne mettea in forse sì di frequente la vita; quegli illustri Congiunti che in Lei trovarono ognora la più tenera e liberal delle madri. Questo dai pacifici asili de' chiostri le sacre Vergini, e i Regolari devoti, che in Lei aveano la più rispettosa veneratrice, la benefattrice più splendida ai santi e poveri loro Istituti. Questo fra le nobili mura de' suoi palagi il non breve stuolo degli alti ed infimi dipendenti, che in Lei sentivano, non la grave Signora, ma direi quasi la cordialissima Genitrice. Questo nello squallore degli spedali i languidi infermi; questo a tacer d'altri, questo perfino (oh! donna della perfetta carità) dal tetro orror delle carceri, tra 'l duro peso dei ceppi i miseri condannati, che Lei sapevano gli uni alleviatrice dei gravi loro malori; Lei benedicevano gli altri serenatrice dei torbidi ed affannosi lor giorni ..... Ma da poichè non è a presumer che il Cielo, il quale omai invidiando alla terra il troppo lungo deposito di sì pregiato tesoro per sè lo volle, nè alle altrui preci, nè a quelle di me mediator troppo indegno rinnovar voglia adesso dell' antica Tabite lo esempio, discorriam tutti d' accordo, Voi con l' attenzione tranquilla. io con la veridica lingua sull' egregie virtudi, che essendo state quassù l' aureo manto a stupenda varietà trapunto, onde mostrossi a tutt' andare precinta, saranno adesso, io confido, il ricchissimo serto d' immortal gloria, onde rifulga lassù la Magnanima, che deploriamo. Gioverà una tanta memoria a temperare almeno in parte di sì acerbo e comun dolore la pena; dove tragga di quà, com' è conforme a ragione, sempre più solido fondamento la concepita speranza della ottenuta da Lei immutabil mercede; e di quà aggiungansi, in quanti denno, sempre più forti gli stimoli ad emularne le geste sublimi.

Che sia rara cosa, o Signori, e somigliante a preziosa gemma, cui l'avido mercatore fin negli estremi confini va a rintracciar dell' Indiane maremme, il ritrovare una donna, alla qual propriamente di Forte s' addica il nome, non fia io credo chi possa rivocarnelo in dubbio, se tal sentenza teneva sin da' suoi giorni, e agli avvenir tramandava negl' inspirati suoi scritti il più saggio d' ogni mortale. Ma viva pure quel Dio, il qual si piace trascerre di quando in quando, a confusion di coloro, i quali in sua forza presumono, gli stessi stromenti più deboli e infermi; che se destar Egli seppe ne' secoli a noi anteriori donne fornite di tal virtù, che la natural debolezza vincendo del proprio sesso, le più ardue imprese a immaginare non pure, ma trionfalmente a fornire fur viste, di questa gloria non volle tampoco la nostra etade spogliata: affinchè a dir non avessimo, ciò che di dir ci divieta lo Spirito Santo, che avvantaggiaron gli antichi il secolo in che noi viviamo (1). Ma quì però non v' avvisaste, Uditori, che instituendo io un confronto fra le tante pie e decorose Matrone, la cui recente jattura piange oggidì ancora la patria; e le non poche, che in questo suol venturoso traggono i giorni, volessi a tutte mettere in cima Colei, la qual delle vostre e delle mie benedizioni è l' alto soggetto, la Co. Elisabetta Michiel Martinengo. Vado però, ciò non di manco, sicuro, tali esser io per narrarvi, comechè in breve, cristiane al tutto, e al tutto straordinarie azion di sua vita, per cui non già di adulatore mendace, ma di sincero spositore l' appellazione ciascun di voi mi consenta.

Nata Ella e cresciuta fra gli agi, lo splendor, le dovizie di una delle più chiare famiglie, onde va altera Venezia, diè nell' aprile degli anni al non meno illustre, che dovizioso garzone il Co. Girolamo Silvio dei Martinenghi la man di sposa. A nozze cotanto splendide, voi riputate, o Signori, che andar dovesse congiunto il non men

luminoso corredo di preziose vesti, di brillanti gemme, di liete feste, di lauti banchetti; che a così chiara Donzella a chiarissimo Cavaliere impalmata numeroso traino s' addicesse di fantesche, di paggi, di destrieri, di cocchi; che rispondente al lustro della casa onde usciva, e di quella a cui veniva tradotta, la pompa esser dovesse e delle stanze a sua abitazion destinate, e degli onori e delle agiatezze a Lei apprestate. O! vi compiacete, o Signori, di guardar Elisabetta Michiel Martinengo, fin dalle prime sue orme nella carriera della civil società, in sembiante assai diverso da quello, onde soleano e soglion pure oggidì le pari sue presentarsi. Il Cielo in Lei sin d' allora gìa apparecchiando il modello di tal una forte Matrona, che non dovea a qual si fosse o prima o dappoi ceder giammai della mano. Non v' ha pudica donzella, che al celeste sposo congiunta, e in segreta cella ristretta dei secolari tumulti più schiva e abborrente tragga suoi dì, di quel che a Lei è d' uopo condurli col solo fido compagno della sua vita, da ogni perfino, non dirò lecito, ma conveniente solazzo a tutto andare lontana. In così fatta palestra s' andava Ella frattanto avezzando a reputar tutto ciò che più piace nel mondo qual illusion di brevissimo sogno, e le lusinghe del mondo più seducenti, da più che viril donna, a deludere, a calpestare.

Qual meraviglia pertanto se divenuto, per la morte del padre, il suo diletto Consorte assoluto arbitro di sè stesso, e delle redate amplissime facoltà, Egli con Lei, ed Essa a gara con Lui, portando in cuore scolpita la gran sentenza: « Se affluiscon dovizie, non vogliate attaccarvi l' affetto (2) » si dessero tostamente concordi a farsene, in sovvenimento d' ogni ordine necessitoso, liberalissimi dispensatori. Pur, miei Signori, che fortezza d' animo non addomandasi a ciò! Le ricchezze come son più abbondevoli, così d' ordinario si cangiano in fascino di chi le possede; fomentano l' ambizione, nutriscono

la mollezza, inceppano insino i dolci moti delle compassionevoli sensazioni. Di sorta che sì e per tal modo intricano il calle, il qual solo guida a salute; che Cristo stesso asserì: « essere più agevole per « ventura il passaggio di grossissima fune per la cruna di un ago, che « l'ingresso di un ricco per la porta del Cielo (3). » Ma le ricchezze, le quali sono un grazioso dono di Lui che altamente intimò: « mio è tutto l'oro del mondo, e tutto l'argento è mio (4), » chi il provvido uso ne faccia per cui all'uno piuttosto che all'altro si piacque concederle, può nel più ratto veicolo tramutarle a trascorrer franco il sentiero, pur tanto scabro, di questa vita; e della beata avvenire toccar sicuro la meta. Nè già che a ciò si richiegga l'universale dispogliamento di esse, o il versamento totale nel seno del poverello. Eccellente consiglio è questo di perfezione cristiana; non mai però d'inviolabile esecuzione un assoluto comando. Non lasciò Abramo già tutte le sue sostanze per farsi altrui liberale; nè tutti affatto profusi aveva i suoi ampj tesori quel Giobbe, il quale afferma tuttavolta di sè, che non fu vedova, non pupillo cui Egli non confortasse, che occhio al cieco facevasi, piede allo storpio, che universal padre mostravasi d'ogni tapino (5). Ed eccovi già sott'occhi il ritratto di Girolamo Martinengo, di Elisabetta Michiel. Ma potrei tracciarvelo distintamente così, che tutte in breve tratto di tempo si risapesser da voi le beneficenze larghissime, onde a Lui di padre, e a Lei di madre de' poveri l'appellazione dolcissima a tutto dritto ne venne? Potrei rammentarvi, senza violare qualche dilicato riguardo, quante mai fiate nel corso della diuturna loro esistenza, ora dell'uno or dell'altra la misericordiosa destra s'apriva a versar fino a migliaja le argentee, e l'auree monete a campar in altrui quella del corpo, e, locchè spesso più vale, la vita della civil fama e riputazione? Potrei ridirvi qual novero pressochè innumerevole d'ampie limosine, agli evangelici insegnamenti del tutto conformi, così

di spesso entravano inaspettate ed incognite a soccorso della nobiltà decaduta, della pudicizia periclitante, della più squallida e insiem più schiva indigenza? Potrei ...... Oh! Coppia di cristiani ricchi, giustificatrice ed encomiatrice di quell'ordine sapientissimo e rettissimo di Provvidenza, il qual perciò nell'afflizione dell'anima desolata dal languido necessitoso sì ingiustamente talora insultasi e si bestemmia, perchè il duro potente non sa, e non vuole intendere a proprio danno, che suo altrimenti non è, ciò che al necessario gli sovrabbonda; ma che vuolsi tutto, e senza riserva, e per giusto dritto a quei dispensare, i quali del necessario patiscono quotidiana penuria. E' necessario, o Signori, che il grande alberghi da grande, vesta da grande, viva da grande; che come il cibo dal corpo accolto e digerito nel ventre, la vitalità, la sensazione, il movimento in tutte le altre membra diffonde e mantiene; tal dalle case dei grandi in tutte le altre condizioni della società l'arte, l'industria, il guadagno, la vita provvidamente così si propaga, si aumenta, si serba. Tal fu la saggia norma regolatrice della nobilissima e ricchissima Casa dei Conjugi Martinengo. Ma dalla Casa dei conjugi Martinengo, dove gli arredi, le vesti, le mense, i cocchi, i cavalli, i dipendenti, dal primo all'infimo grado, spiravano la decenza, il decoro, il lusso alla elevata condizione degl' illustri e splendidi padroni corrispondente, da quella Casa sgorgava, quasi da fonte inesauribile, un'onda sempre perenne di larghissime opere di pietà, e di veramente cristiana misericordia. Non so peraltro, o Signori, se fora più agevole l'annoverare l'un dopo l'altro i rapidissimi flutti, che l'un con l'altro incalzandosi in turgido impetuoso torrente s'avvolgono; o il ricordare, comechè alla sfuggita, anche brevissima parte delle incessanti largizioni di carità, che verso Iddio, e verso i prossimi, e sempre unanime all'amato consorte, e quasi sempre di proprio cenno, e di propria mano diffondea Elisabetta

Michiel Martinengo. Conciossiachè non tante io credo (nè riputate amplificata soverchio l'immagine) non tante io credo nei lati fondi delle Lombarde e Veneziane provincie rompeva zolle alla ricchissima famiglia dei Martinengo l'abbronzato colono, quante i pacifici possessori di quelle pingui sostanze, a piene man, prodigavano da per tutto incessanti beneficenze. Andrò io per ventura lungi dal vero qualor affermi, non avere, o Brescia, fra' tuoi più incliti e generosi Cittadini nessuno forse, o forse assai pochi, nella copia delle obblazioni al compimento, al lustro, al decoro del maestosissimo maggiore tuo Tempio, non che vinto, ma nè uguagliato pure il Conte Silvio dei Martinenghi? E nello zelare, e promuovere, ed aumentare il culto esteriore delle Case terrene del Dio vivente non gareggiava con lui l'emulatrice fedele di sue virtù, la religiosa Consorte? Girate intorno lo sguardo alle multiplici insegne di tante e sì svariate pie Unioni all' onorificenza e alla gloria raccolte di Dio Signor, della Vergine, de' suoi Santi, e sappiate pure esser queste, per metà almeno inferiori alle tante (della sola Venezia parlando) a cui la pia Donna il suo nome avea dato e il suo cuore; e continuamente le spontanee offerte aggiungeva della man liberale. Io passo a volo, o Signori, su mille altre e mille ineffabili opere di carità verso Dio da Elisabetta Michiel Martinengo in ogni età di sua vita, in ogni luogo di sua dimora, ad ogni lieve motto che ne sentisse, ad ogni semplice istanza, che se gliene movesse, con pronto animo volonteroso esercitate. Ma sentirei le sacre pareti, e le auguste are di ambe le Chiese di questa da Lei singolarmente amata e favorita Parrocchia acremente rimproverarmi, ove passassi sotto silenzio le munificentissime Istituzioni da Lei vivente, e dopo morte ancora da Lei fondate; così a decoro della santa Casa di Dio, come a vantaggio de' venerandi Ministri. Instituzioni per cui del frutto abbondevole di ben trenta e più mila lire il Sacerdozio e

l' Altare andar dovranno perpetuamente fra noi alla sola carità di Lei debitori (6). A nulla dire dei serici drappi, dei sontuosi tappeti, dei preziosi sacerdotali vasi e indumenti, che a questa Parrocchiale sua Chiesa in isplendido ornamento legò.

Che se dell' interno affetto del cuore saggio non puote offerirsi più certo che l' esibizione esteriore dell' opere, avrò io mestieri dell' induzion di moltiplici fatti a convincervi quanto da Elisabetta Michiel Martinengo vivamente si amasse quel Dio, del quale sì operosamente si promovevano le benedizioni e gli onori? O farete voi, per ventura, le meraviglie se quest' anima amante cogliendo il destro dei devoti cancelli, che dal suo maestoso palagio nella sopposta Chiesa mettevano di s. Benedetto, per lunghe ore più volte tra il dì, e la sera in ossequiosi, in supplichevoli, in tenerissimi colloquj s' intratteneva col precipuo obbietto dell' amor suo? non altri avendo di queste sue care spirituali conversazioni a testimonii che Lui, e quegli Angeli, i quali invisibili e riverenti corteggiano l' augusto suo Tabernacolo. Quegli Angeli io credo, che innanzi a Lei eziandio si saranno sull'ali d' oro arrestati in quelle molte e sì spesse fiate, in cui cibandosi dell'Eucaristica Mensa, tutta estuante di carità, cotal facea col loro Signore strettissima unione, da vincere non che eguagliar i bei privilegii della stessa lor nobilissima condizione. Farete forse le meraviglie se, toltole da tanti mesi pel grave morbo, che tormentavala lo spedito uso de' passi, miglior conforto alle assidue ambascie non ritrovava di quello di assistere quotidianamente all' incruento sagrificio dell' ara, o dal letto del dolore fra le pareti della sua stanza, o fra quelle d' altra vicina, a cui faceasi sovra una sedia a grave stento tradurre; quasi temendo o di venir manco alla riverenza dovuta ad un sì augusto mistero di religione, o di abusare oltre il debito d' un privilegio, che cotal uno, orgoglioso anche in faccia all' Altissimo, alla nobiltà dei

natali o alla copia presume concedersi delle affluenti ricchezze — Oh Donna d'animo, nelle stesse più dure infermità, veramente fortissima!

Ma della fortezza di Lei tal mi rimane a produrre in mezzo argomento, per cui vi fia giuocoforza, Uditori, il conchiudere che forte al pari di morte esser dovesse in quell'anima l'amore al suo Dio, sè potè reggere a sì dura prova, alla quale avria corso rischio di cedere ed infralire la costanza medesima di quanti le sacre e profane Storie rammentino, per singolare fermezza ne' più violenti assalti tetragona, famosi Eroi. Che possa darsi affetto maritale sì tenero, corrispondenza di sentimenti sì equabile, scambievolezza di pensieri, di voglie, di atti fra due Conjugi tanto uniforme, qual fu tra il Co. Girolamo Silvio, e la Co. Elisabetta dei Martinengo; sarà. Più concorde, più invariabile, più duratura, oserò dirlo pur francamente (e chi conobbe questo raro Modello di amor conjugale farà eco alle mie non esagerate asserzioni) non fu, non è, non potrà esser giammai. Ah! grande Iddio, adesso io veggo perchè dell'amore di Lisabetta verso di Voi, il più forte, il più sublime, il più straordinario argomento Voi pretendete. Ma Voi (deh! come sono imperscrutabili i sapientissimi vostri consigli!) Voi che a una Sara l'immolazione dell'unigenito Isacco non domandaste, Voi da Elisabetta Martinengo vorrete adesso, che pel lunghissimo corso di tre anni non interrotti, regga con animo intrepido alla più cruda alla più orribile delle infermità di quell'Uno, che dopo Voi ha solo il dominio de' suoi pensieri, solo l'affetto del suo cuore, solo l'arbitrio della sua volontà. Ahi! avvenimento da non potersi rammentare senza raccapriccio; ahi! luttuosa tragedia da non poter richiamarsi all'anima senza orrore! Il Co. Girolamo Silvio dei Martinengo, Cavaliere educato da suo pari negli studii delle scienze, delle lettere, delle arti amene, sotto la scorta de' più celebri professori della sua età; cresciuto poscia a conforto dei genitori, a lustro della

Patria cultissimo nelle filosofiche discipline, facilissimo nelle poetiche produzioni, eloquentissimo nei forestieri linguaggi, il Cavaliere Girolamo Martinengo, ornamento di tante dotte Accademie, delizia d'ogni colta e nobile Società per l'attitudine dell'ingegno, per la fluidezza del favellare, per la soavità delle maniere, comincia tutto ad un tratto a sperimentare i tristissimi effetti di un morbo, che le intellettuali potenze turbandogli, in sulle prime gli rende troppo lenta la succession delle idee, poco pronta a spiegarle la lingua, e poco a poco a tal grado d'intellettuale imbecillità lo sospinge, che qual automato Egli si muove, qual automato Egli opera, qual automato Egli favella. Anzi, ohimè! così nel progresso del tempo contro lui il fatal morbo infierisce, che quasi pari a maniaco lo rende, e uno spettacolo in Lui presenta di compassione ad un tempo, e di raccapriccio. Oh Dio! qual animo, qual cuore fu il tuo a sì lagrimevole avvenimento, o fedelissima, o affettuosissima tra le spose; o non mai abbastanza ammirata fra le cristiane matrone, Elisabetta, argomento alle nostre, e alle laudi di tutti loro cui fieno conte le tue sublimi virtù! Compassione, ribrezzo, paura; tutti insieme questi affetti; a grado a grado allontanano dalla casa dei Martinengo, ove frequente o in culta conversazione adunavasi, o a lauta mensa sedeva lo stuolo di tanti amati congiunti, di tanti amici cordiali, di tanti grati corrispondenti. E Lisabetta? Lisabetta, o Signori (tranne lo scarso drappello di alcuni più stretti parenti e amorevoli, i quali a qualche ora del dì e della sera intorno a Lei si raccolgono compassionevoli e sospirosi) Lisabetta rimane sola, rimane intrepida, riman tenerissima in tutte l'ore di fronte ad un uomo, che di uomo non ha più che il sembiante; a un marito, che di marito più non conosce le leggi, più non adempie i dolci uffizj, anzi ahimè Dio! quasi omai più non sente una scintilla d'affetto. Più, miei Signori, ancor più. Questa

Eroina tra le mogli; con lui conversa nella medesima stanza, con lui s'asside alla medesima mensa, con lui perfino (a che non giunge maritale sviceratissimo amore?) con lui s'adagia, nei tetri notturni silenzj, su breve letto d'accanto .... Ma l'infelice, da maniaco urto talor trasportato, prorompe in atti violenti, e spesso ancor perigliosi. Fugge di tratto in tratto al cospetto di lui atterrito il pur fedele domestico; e a sua salute provede. E tu dall'ambascia dell'animo desolata, ancora più che dalla spossatezza del corpo infralita, chè non Ti sottraggi al pericolo, chè non ripari in sicuro?... Ma chi consiglia, o Signori, chi eccita Elisabetta così?... Saprà bensì la magnanima, saprà assai spesso alle ingiurie, alle percosse dei famigliari farsi scudo Ella stessa, a costo ancor che su Lei ne cada il colpo, e il dolore; ma distaccarsi da Lui, ma non a Lui sovvenire sollecita con ogni studio, con ogni arte, che può miglior suggerirle il conjugale immutabile affetto, non mai, Signori, non mai. Intantochè il Cielo al fine di così eroica costanza, di così nuova virtù pago appieno, a sè chiamando colui, nella cui vita metà vivea della sua, la tolga omai a un tormento, sotto il cui strazio prolisso fu somigliante a miracolo, se prima ancora di Lui; sì turbato nelle intellettuali potenze; non lasciò dessa, assai più nelle forti sensazioni dell'animo lacerata, miseramente la vita. Or venga il Saggio, e mi dica, se non è questa quella sì rara e sì difficil fortezza di donna, ch'Egli si finge? *Mulierem fortem! mulierem fortem!*

E poteva altro che una cristiana fortezza, straordinaria e singolare a tal forma, reggere in vita, pel corso ancora di quasi un lustro, Donna abbattuta per tante, e tanto amare vicende? Fu Iddio Signor, che amoroso e giustissimo verso di Lei, cotanto volle la esistenza prolungar de' suoi dì, quanto pur fosse bastevole a tranquillare quell'animo per la diuturna afflizione troppo agitato e abbattuto; e affinchè agio restandole di farsi delle benefiche intenzion del consorte

fedelissima e sicurissima interprete, e delle proprie non men generose e pie disposizioni (nella calma dello spirito, e nella maturità del consiglio) giustissima esecutrice, mettesse Ella il colmo in tal guisa alla misura dei meriti, che Lei insieme con esso dovean di perenni benedizioni colmar sulla terra, e di immarcessibile guiderdone premiare nel Cielo (7).

O Voi, quanti siete, che delle saggie e liberali beneficenze di Elisabetta Michiel Martinengo sopravvivete a cogliere il frutto, potete Voi non far eco alle mie asserzioni? Nulla dirò, miei Signori, della provvida ed equa distribuzione, onde l'avito e il maritale retaggio fra' suoi congiunti partì. A Voi, a Voi ora appello, o vigilanti e integerrimi amministratori delle pingui sostanze della Benefica, che a gran ragion deplorate, a Voi fantesche amorose e sollecite, a Voi affettuosissimi e infaticabili suoi famigliari e domestici; non la dovrete Voi rammentare con la più tenera gratitudine ancorchè spenta, qual con soavi emozioni la sperimentaste vivente, la più tenera e liberal delle Madri? E voi zelanti Rettori di pii Istituti, Voi sacre Vergini, e Regolari devoti, Voi d'ogni età, d'ogni grado, d'ogni sesso, quanti mai siete, o poverelli di Cristo, potrete mai cessar di pregare beatitudine e gaudio a Colei, che di mezzo a Voi dipartitasi con la persona, fra voi rimane, finchè Vi basti la vita, con le sì splendide opere della indefettibile sua carità (8)?

Ed io, che posto dal Pastor dei pastori di questa porzion del suo ovile a maestro e guida, tuttociò che a miglior bene ridonda di essa, quale special bene mio riputar deggio tuttora, quai voti mai, quai preghiere al Supremo larghissimo compensatore d'ogni opera buona per Te, o insigne di questo Tempio, di questo Clero, di questo popolo Benefattrice, quai voti mai, quai preghiere sciorrò? Io sciorrò quelle del venerando ministro, che per te di ecclesiastica provigione fornito,

e di giornaliera obblazion provveduto, a tuo pro e del diletto consorte offrirà ogni dì l'immacolata ostia di propiziazione è di pace. Quelle sciorrò d'uno stuolo innumerevole di tapinelle innocenti, che al ritornare d'ogni giorno festivo, alle laudi del comun Padre delle misericordie le laudi uniranno di Te, la qual volesti farti di loro, con le perpetuate limosine, perpetua Madre. E sì a queste tante, e sì fervorose e più degne, le preci mie congiungendosi, e di propizio ascolto appo il trono della Divina clemenza per cotal modo rendendosi meritevoli, a Te, e all'unanime Sposo, o affretteranno il possesso, o aumenteranno il grado di quella gloria beata, di cui giungeste ambidue, con l'indefesso e stupendo esercizio di tante esimie virtù, a procacciarvi l'acquisto. Diceva.

ANNOTAZIONI

(1) Ne dicas quod priora tempora meliora fuerunt quam nunc sunt. Eccl. 7, 11.

(2) Divitiae si affluant nolite cor apponere. Salm. 61, v. 11.

(3) Facilius, est .... camelum per foramen acus transire, quam divitem intrare in regnum Dei. S. Luc., c. 18, v. 25.

(4) Meum est argentum, et meum est aurum, dicit Dominus. Aggeo, c. 2, v. 9.

(5) Auris audiens beatificabat me .... eo quod liberassem pauperem vociferantem, et pupillum cui non esset adjutor .... cor viduae consolatus sum .... Oculus fui coeco, et pes claudo. Pater eram pauperum. Giob. c. 29, v. 11 e seg.

(6) Instituì una perpetua Mansioneria, e un patrimonio perpetuo a favore di un Sacerdote addetto al servigio di questa Chiesa; disponendo a tal uopo un fondo del valore di L. 1800 aust. e lasciando a pieno arbitrio degli Ordinarj Diocesani il sovvenir della limosina il Sacerdote, in caso di malattia, qualora lo richiedessero le circostanze di lui; senza aggravio di sostituzione. Vera carità del prossimo, degna di trovar chi la imiti.

Fondò una piazza nel Pio Istituto Manin a benefizio di una povera fanciulla di questa Parrocchia in perpetuo, esborsando L. 6000.

Volle rimaner perpetuamente Priora della Scuola femminile della Cristiana Dottrina, assegnandole un annuo legato di L. 400 austr. rispondente al Capitale di L. 8000.

Dispose un perpetuo Esequie Anniversario a benefizio dell' Anima sua e di suo Marito.

Sono abbondantissimi e in perfettissima conservazione i Damaschi di seta; di non tenue valore i sacri arredi; e si stimò del prezzo di 1000 Ducati veneti il magnifico tappeto, che la benemerita legò alla nostra Chiesa.

(7) *Questo è quanto ho creduto di fare . . . per soddisfare le pie intenzioni di mio marito, che ha voluto lasciare a me il pensiero di stabilire; e per conto mio proprio.* Così dettava la pia Dama nelle sue disposizioni testamentarie.

(8) *Voglio . . . . stabilito un sicuro mezzo, onde vengano pagate le mensualità . . . . di elemosine . . . che voglio continuate, finchè vivono le persone beneficate.*

Parole del Testamento.